



INDAGINE LAMPO

MATERIE PRIME

ENERGIA

INDICE

ANAGRAFICA	3
Le rilevazioni sui primi sei mesi del 2022	4
Gli andamenti delle ultime rilevazioni	5
<i>Materie prime</i>.....	5
<i>Energia</i>.....	6

ANAGRAFICA

L'analisi dei dati presentati per la provincia di Brescia analizza un campione di cento imprese, che rappresentano il tessuto di imprese di piccole e medie dimensioni associate ad Apindustria Confapi Brescia.

settore	%	numero dipendenti	%
Agroalimentare	3%	1- 5	9%
Chimico	5%	6- 9	8%
Plastica-Gomma	12%	10- 15	26%
Metalmeccanico	55%	16-19	15%
Produzioni Meccaniche	5%	20-49	31%
Macchine	2%	50-99	6%
Impiantistica	1%	100-249	3%
Elaborazioni meccaniche	0%	250 e più	1%
Edile-lapideo	2%		
Elettromeccanica	1%		
Elettronica	1%		
Ceramiche-Vetro	0%	fatturato	%
Pelle-Calzature	0%	meno di 500.000€	2%
Tessile-Abbigliamento	1%	più di 500.000€, meno di 1Mil€	5%
Legno	1%	più di 1Mil, meno di 2Mil€	16%
Informatica-telecomunicazioni	0%	più di 2Mil, meno di 5Mil€	36%
Carto-Grafico-Editoria	1%	più di 5Mil, meno di 10Mil€	21%
Mobili Arredo	0%	più di 10Mil, meno di 20Mil€	10%
Servizi alle imprese	7%	più di 20Mil, meno di 50Mil€	3%
Altro	2%	più di 50Mil€	6%

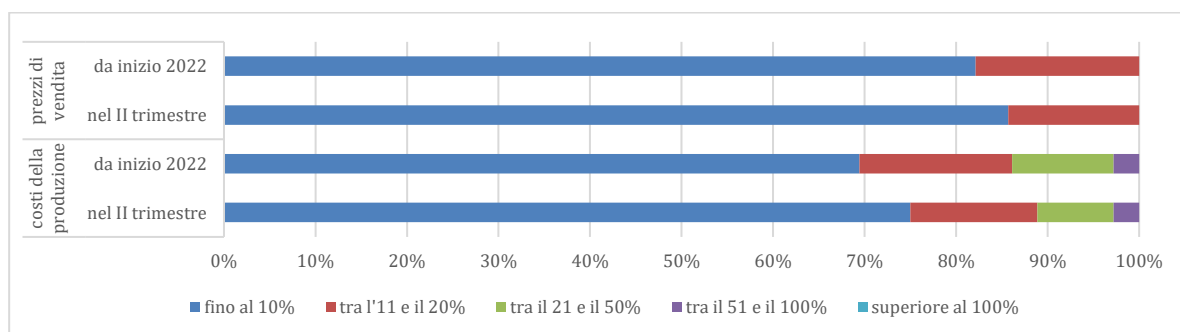
Si tratta di imprese prevalentemente metalmeccaniche (55%), i dati sul numero di dipendenti e sul fatturato confermano la presenza maggioritaria di strutture aziendali di medie dimensioni. Ben rappresentate tuttavia, tutte le categorie dimensionali e settoriali.

Le rilevazioni sui primi sei mesi del 2022

L'indagine su caro energia e materie prime, approfondisce le tematiche rilevate nel corso delle scorse congiunture dal Centro Studi Apindustria Confapi Brescia con riferimento alle due principali componenti del costo di produzione.

Riprendendo alcune considerazioni già pubblicate, si sottolineava come gli aumenti nei costi, derivanti da dinamiche speculative sui macro mercati, venissero solo in parte trasferiti ai mercati a valle mentre una parte non trascurabile fosse assorbito dalle imprese, con conseguente riduzione delle marginalità aziendali. Il tema si ritrova nella disamina delle ultime rilevazioni congiunturali (in attesa di raccogliere i risultati del terzo trimestre dell'anno).

Su base congiunturale, si evidenziava già nella seconda metà del 2020 e durante tutto il 2021, una tendenza vistosamente al rialzo in costi e prezzi. Nel 2022 le medesime non accennano a diminuire, tuttavia pareva ventilarsi un diverso acuirsi dei costi e dei prezzi – che crescono ma in modo meno marcato nel secondo trimestre.



L'incremento dei costi, usufruendo di una bassa elasticità della domanda, trovava naturale ripercussione in un aumento ben evidente dei prezzi applicati a valle, rivisti al rialzo secondo logica economica e di mercato.

Nel seguito, il dettaglio delle variazioni registrate da inizio 2022 e nella congiuntura del secondo trimestre 2022, su costi della produzione e prezzi di vendita (già commentato nel grafico proposto ad inizio sezione).

	COSTI DELLA PRODUZIONE		PREZZI DI VENDITA	
	nel II trimestre	da inizio 2022	nel II trimestre	da inizio 2022
FINO AL 10%	75%	69%	86%	82%
TRA L'11 E IL 20%	14%	17%	14%	18%
TRA IL 21 E IL 50%	8%	11%	0%	0%
TRA IL 51 E IL 100%	3%	3%	0%	0%
SUPERIORE AL 100%	0%	0%	0%	0%

Le difficoltà registrate dalle imprese negli approvvigionamenti, sintetizzate nella dimensione tempo e nella revisioni dei prezzi, sono dettagliate nella tabella che segue, che assegna evidente e prioritario rilievo agli incrementi di prezzi applicati dai fornitori – soprattutto verso l'Italia.

<i>le maggiori sensibilità riscontrate sui materiali</i>	<i>tempi di consegna</i>	<i>revisione di prezzo al rialzo</i>
<i>materie prime dall'Italia</i>	51%	70%
<i>materie prime dall'estero</i>	28%	24%
<i>semi lavorati dall'Italia</i>	24%	47%
<i>semi lavorati dall'estero</i>	12%	22%
<i>materiale di consumo dall'Italia</i>	26%	58%
<i>materiale di consumo dall'estero</i>	14%	22%

Gli andamenti delle ultime rilevazioni

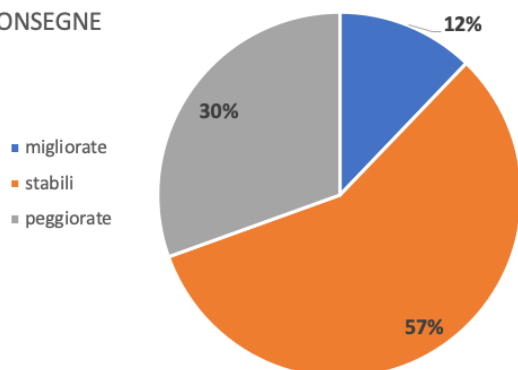
L'estrema variabilità delle condizioni geopolitiche, che si sono riversate con dinamiche speculative gravi sul fronte materie prime, si sono esacerbate sulla componente energia a partire dai primi mesi dell'anno – complici naturalmente le misure estreme messe in campo dalla Comunità Europea rispetto alla Russia, principale fornitore di gas per tutti i principali Paesi europei e direttamente coinvolto nel conflitto con l'Ucraina.

Materie prime

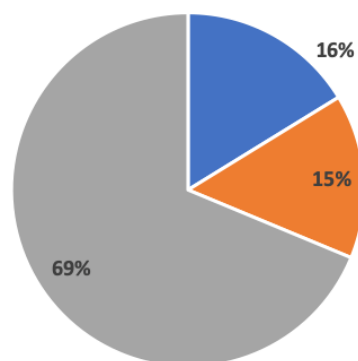
Le rilevazioni si riferiscono a quanto accaduto nelle imprese associate, dopo la rilevazione di fine giugno.

Sul tema materie prime, le imprese intervistate continuano a lanciare l'allarme prezzi: 7 su 10 rilevano un peggioramento dalla rilevazione di metà anno, mentre paiono in qualche modo stabilizzarsi – ma non per tutti – i tempi di consegna. Resta l'allarme di 3 intervistate su 10 per le quali si rileva un peggioramento.

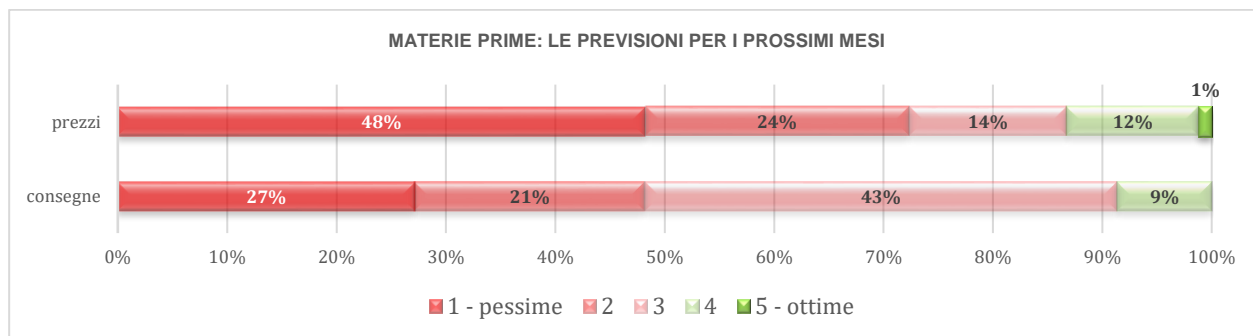
CONSEGNE



PREZZI



Proprio le rilevazioni storiche dell'ultimo biennio, in accelerazione negativa su entrambe le componenti rilevate sui materiali, e la tormentata situazione dei mercati, influenzati da dinamiche politiche nazionali e non, aggrava il quadro delle previsioni.

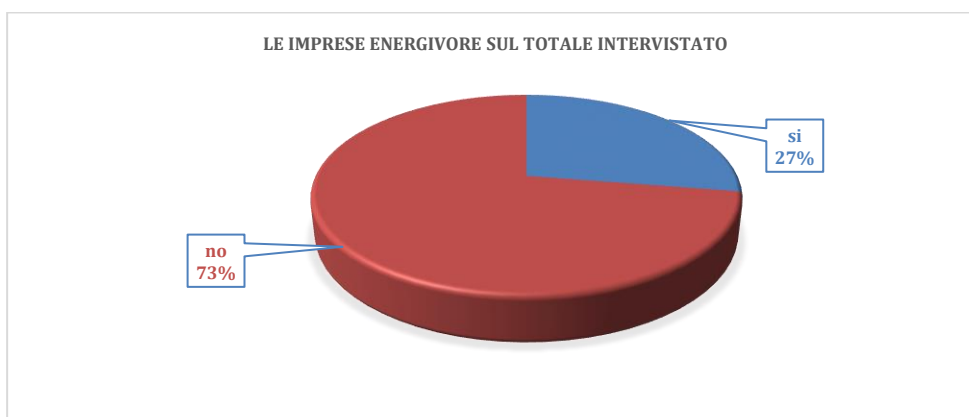


Per la metà degli intervistati le condizioni economiche d'acquisto peggioreranno fortemente, ed un ulteriore 24% vi attribuisce il secondo peggior voto (su una scala a 5).

Non bene ma meno peggio, il tema consegne, che già nella situazione attuale sembra almeno in parte attutirsi: male e malissimo contano rispettivamente il 21 ed il 27% degli intervistati, mentre un sostanzioso 43% presenta un valore neutro – forse confidando in una stabilità simile a quella rilevata nei mesi estivi.

Energia

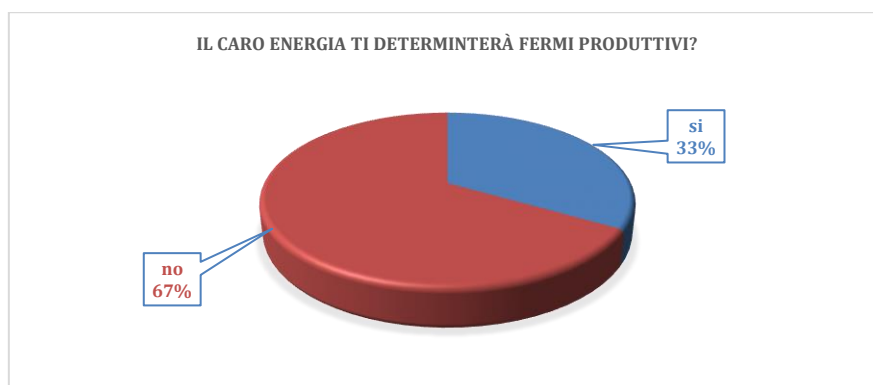
Per comprendere l'impatto concreto degli incrementi di gas e componente energetica più in generale, si considera il peso delle imprese energivore sul complesso delle associate: si tratterebbe di poco meno di 3 intervistate su 10 con un consumo medio annuo di energia elettrica superiore a 1Gw.



Il peso crescente della componente energia sul complesso dei costi della produzione, spinge verso fermi produttivi: il 33% delle imprese associate si troverà costretta a muoversi in questa direzione. Non vi è tuttavia un legame univoco tra la necessità di fermare la gestione e la qualifica di energivora: sono imprese di medie dimensioni, più della metà (55%) appartengono al settore metalmeccanico.

Si tratta di realtà che da giugno ad oggi rilevano un peggioramento grave nei prezzi dei materiali e previsioni molto negative per i prossimi mesi.

Le aziende che prevedono fermi dipendono totalmente dal sistema nazionale per la fornitura di energia elettrica (82%); il restante 18% dipende in media per il 70% dalla rete nazionale, mentre il 30% viene autoprodotta.



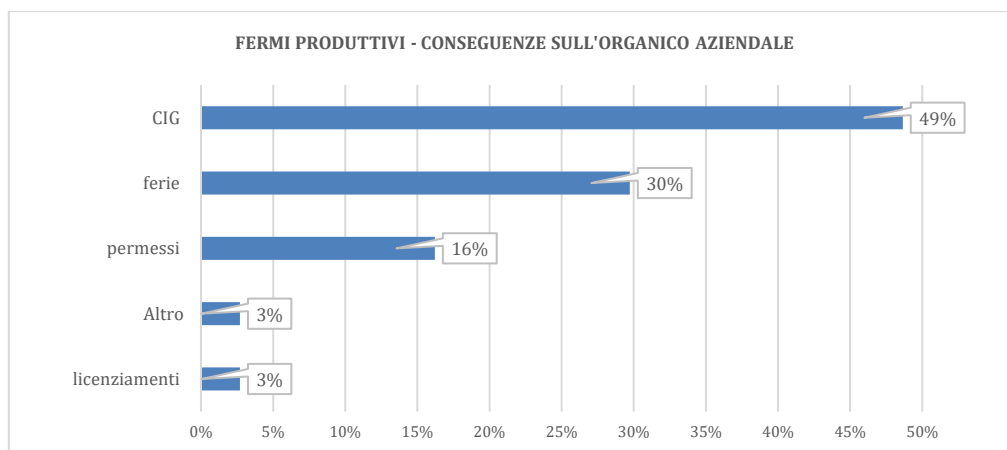
I fermi produttivi inducono la ricerca di soluzioni diverse.

Il complesso delle intervistate, indipendentemente dalla coerenza di fermare la produzione, si mostrano proattive rispetto alla gestione del personale nella eventualità di uno stop forzato.

Tra le risposte indicate, primeggia il ricorso alla cassa integrazione.

Rimangono al vaglio anche la possibilità di ferie e di concedere permessi.

Fortemente residuale la necessità di operare licenziamenti, indicatore questo di grande rilievo da un lato del senso di tutela e responsabilità verso il proprio organico; dall'altro della 'temporaneità' della situazione emersa sul fronte energia.



Per meglio comprendere il profilo di esposizione al tema da parte delle associate al sistema Apindustria Confapi Brescia, si è valutato il tema delle fonti di approvvigionamento utilizzate.

L'utilizzo dell'energia elettrica è ben presente nelle intervistate, ma con percentuali particolarmente difformi tra loro.

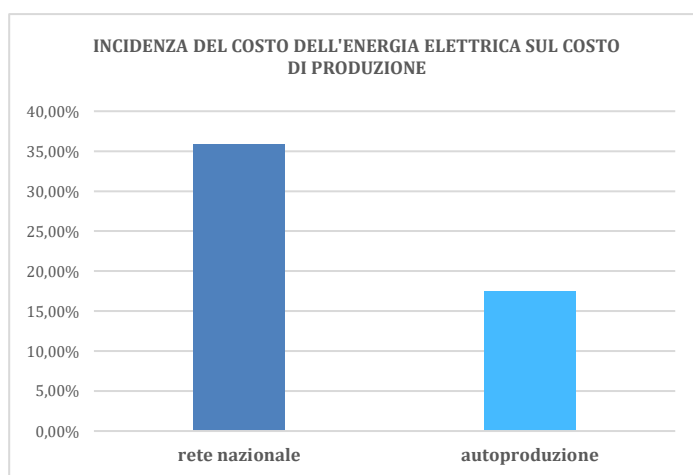
In media, l'approvvigionamento da rete nazionale copre l'89% del fabbisogno aziendale.

Gli incrementi subiti sulla rete nazionale pesano sul costo della produzione generando variazioni anche straordinariamente rilevanti: c'è chi rileva normalmente un peso che raggiunge il 15% ma che

oggi segna a 250%. Scorporando rilevazioni fortunatamente così rare seppur presenti, si giunge comunque ad un peso medio del 36% (35,82%).

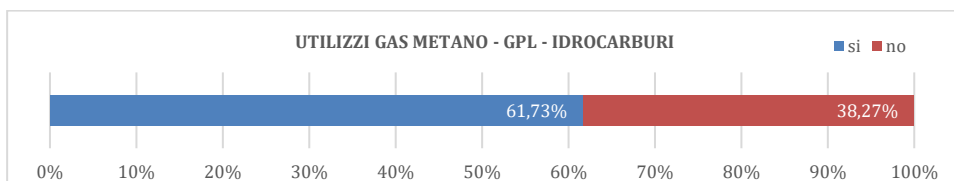
Agli intervistati è stato inoltre chiesto se producano la propria energia elettrica: poco meno di 3 su 10 (il 29%) genera elettricità in autoproduzione. Anche in questo caso, nonostante percentuali variabili, il valore medio auto prodotto sfiora il 33% del fabbisogno.

Il peso dell'energia elettrica autoprodotta sul costo della produzione scende dimezzandosi rispetto al costo da rete nazionale: 17,43%.

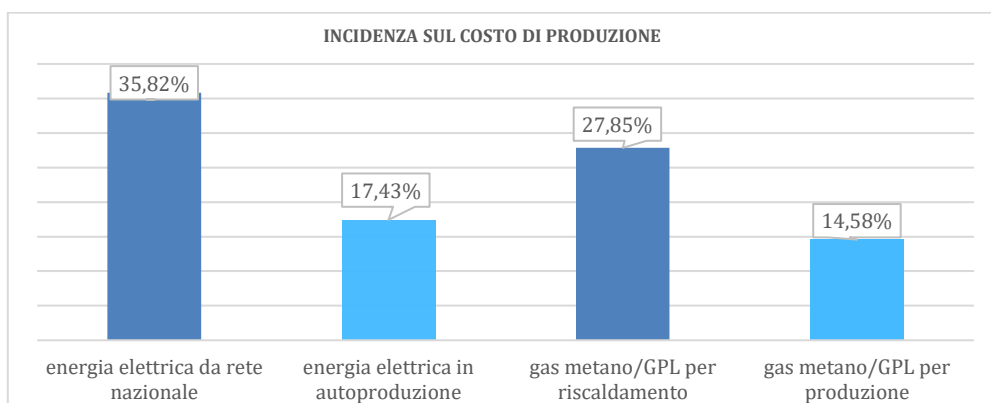


La seconda tipologia di fonte energetica indagata è rappresentata dal sistema gas metano - GPL - idrocarburi (nelle domande non viene fatta distinzione tra i tre).

Complessivamente le imprese intervistate rivelano una dipendenza diffusa da queste fonti energetiche - si tratta del 62% degli intervistati, contro il 38% che non vi ricorre.

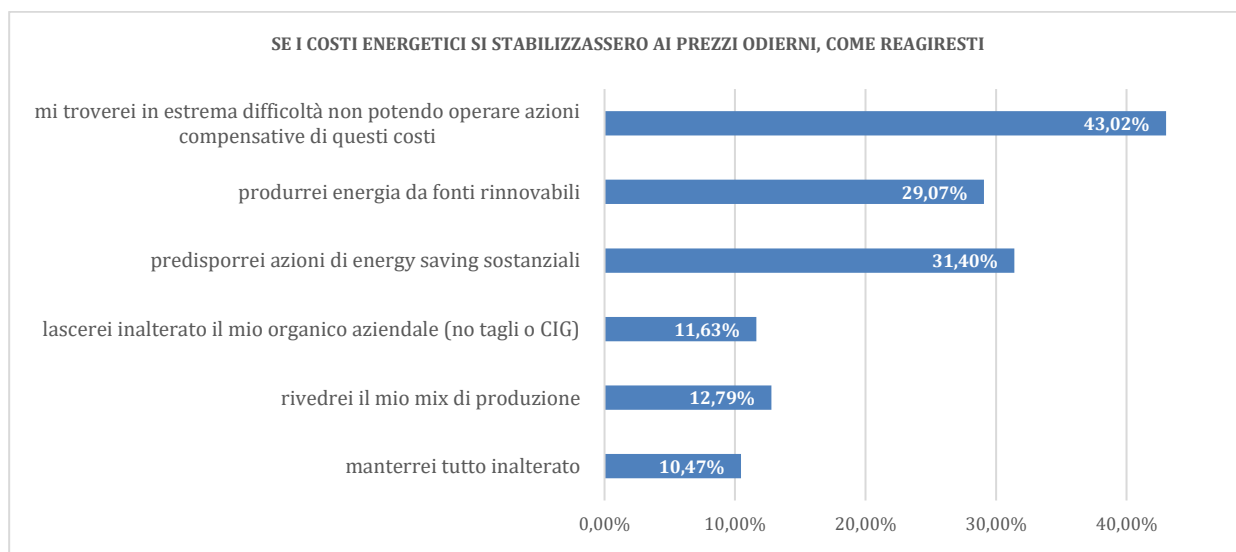


Il peso di gas metano/GPL per le aziende è tale da determinare una incidenza marcata sui costi di produzione, ma diversamente varia: quando è utilizzata per il riscaldamento, raggiunge un peso pari al 27,85% del costo di produzione (si tratta del 33,7% dei rispondenti).



Per il 26% degli intervistati, il gas metano GPL è funzionale all'attività di produzione ed incide per poco meno del 15% del costo di produzione.

Di grande interesse valutare le conseguenze di un ipotetico arresto nell'ascesa dei costi energetici, tanto richiesta dalle parti sociali con crescente insistenza.



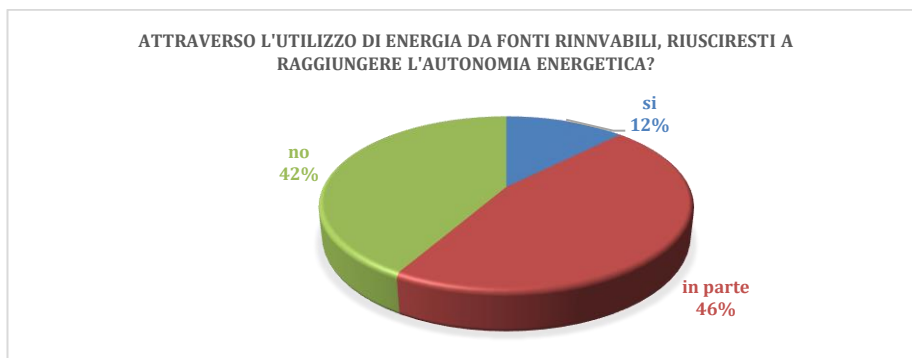
Nell'ipotesi che i costi energetici si stabilizzassero ai prezzi odierni, più di 4 intervistati su 10 (43%) si troverebbe in una situazione di grande difficoltà, legata alla impossibilità di operare azioni compensative.

L'opzione strategica maggiormente probabile è legata alla ricerca di soluzioni sostanziali di energy saving (31,4% degli intervistati) o alla produzione di energia da fonti rinnovabili.

Si sottolinea una certa ambiguità nella risposta legata al personale: in reverse, se il 12% circa dichiara che lascerebbe inalterato il proprio organico, potrebbe allarmare pensare a tagli nel restante 88% degli intervistati. Chiaramente, l'impatto attuale dei costi energetici rende particolarmente complesso per le imprese associate non far ricorso a misure di sostegno straordinario quali la cassa integrazione, come già sottolineato, ma anche altre misure volte ad evitare una riduzione permanente dell'organico.

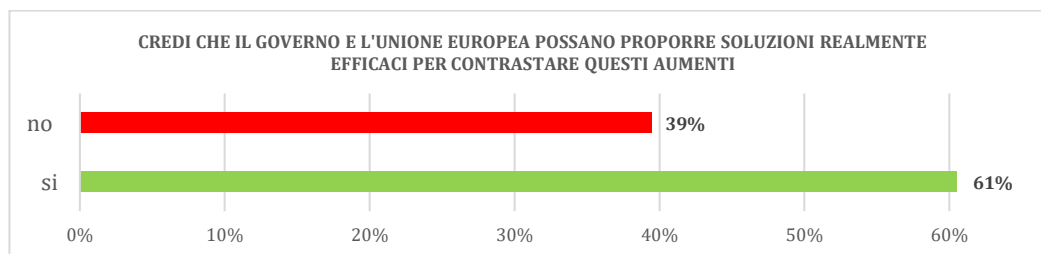
D'altra parte, il ricorso alle rinnovabili appare fortemente ricercato, in quanto correlato alla possibilità di una crescente autonomia energetica del tessuto industriale del territorio.

Certamente, una completa autonomia energetica è scarsamente perseguibile in breve tempo – tanto che solo il 12% degli intervistati ne è convinto-, mentre per poco meno di 5 su 10, il ricorso alle rinnovabili consentirebbe di affrancarsi almeno in parte da sistemi troppo onerosi per essere mantenuti.



Se per coloro che ritengono possibile raggiungere l'autonomia energetica, si tratterebbe di produrre il 100% del proprio fabbisogno, chi ritiene di poter raggiungere almeno una parziale autonomia conta di coprirne circa il 52% (in media).

Certo, si tratta di trovare una soluzione ad un tema al momento privo di risposte: ciononostante, pare esservi fiducia diffusa tra le imprese. La parte maggioritaria (siamo al 61%) è infatti convinta che Governo e Unione Europea possano proporre soluzioni realmente efficaci per contrastare gli aumenti incessanti e consentire la sopravvivenza del tessuto economico.



Tra gli interventi più richiesti, l'introduzione del price cap e di una riforma del mercato energetico – legato a dinamiche speculative anziché ad una quantificazione economica che derivi dai costi di produzione.

Sempre più richiesto un coordinamento a livello intra comunitario, volto ad una contrattazione che si rifletta in modo omogeneo tra Paesi (così da evitare vantaggi concorrenziali legati ad una diversa capacità dei governi nazionali di contrattare le condizioni di fornitura energetica – prezzo energetico comunitario) ed a politiche di acquisto comuni.

Tra le proposte, la valorizzazione delle rinnovabili ma anche sporadici riferimenti alle risorse energetiche nazionali, al momento poco sfruttate.